

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



La conversione a Dio è amore per chi soffre

Lectio divina di Is 21,1-17

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 21,1-17)

Oracolo sul deserto del mare. Come i turbini che si scatenano nel Negheb, così egli viene dal deserto, da una terra orribile. Una visione tremenda mi fu mostrata: il saccheggiatore che saccheggia, il distruttore che distrugge. Salite, o Elamiti, assediate, o Medi! lo faccio cessare ogni gemito. Per questo i miei reni sono nello spasimo, mi hanno colto dolori come di una partoriente; sono troppo sconvolto per udire, troppo sbigottito per vedere. Smarrito è il mio cuore, la costernazione mi invade; il tramonto tanto desiderato diventa il mio terrore. Si prepara la tavola, si stende la tovaglia, si mangia, si beve. Alzatevi, o capi, ungete gli scudi, poiché così mi ha detto il Signore: "Va', metti una sentinella che annunci quanto vede. E se vedrà cavalleria, coppie di cavalieri, uomini che cavalcano asini, uomini che cavalcano cammelli, allora osservi attentamente, con grande attenzione". La vedetta ha gridato: "Al posto di osservazione, Signore, io sto sempre lungo il giorno, e nel mio osservatorio sto in piedi, tutte le notti. Ecco, qui arriva una schiera di cavalieri, coppie di cavalieri. Essi esclamano e dicono: "È caduta, è caduta Babilonia! Tutte le statue dei suoi dèi sono a terra, in frantumi!". O popolo mio, calpestato e trebbiato come su un'aia, quanto ho udito dal Signore degli eserciti, Dio d'Israele, a voi l'ho annunciato.

Oracolo su Duma. Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?". La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!".

Oracolo nella steppa. Nella boscaglia, nella steppa, passate la notte, carovane di Dedan; andando incontro agli assetati, portate acqua. Abitanti della terra di Tema, presentatevi ai fuggiaschi con pane per loro. Perché essi fuggono di fronte alle spade, di fronte alla spada affilata, di fronte all'arco teso, di fronte al furore della battaglia. Poiché mi ha detto il Signore: "Ancora un anno, contato alla maniera degli anni di un salariato, e scomparirà tutta la potenza gloriosa di Kedar. E il numero degli archi dei prodi di Kedar resterà molto esiguo, perché il Signore Dio d'Israele ha parlato".

...e lo contestualizzo

La sezione del libro di Isaia dedicato agli oracoli sulle nazioni si apre con una profezia contro Babilonia (*cap. 13-14*) che ritorna di nuovo qui nel *cap. 21*. Che si tratti di Babilonia si deduce chiaramente dal contesto: “È caduta, è caduta Babilonia!” (*v. 9*). Ma, di per sé, la minaccia è molto più criptica: è “contro il deserto” e “arriva dal mare”. Inoltre, il capitolo contiene ancora due minacce altrettanto vaghe e misteriose contro Duma (*v. 11*) e contro la steppa (*v. 13*). Il problema storico maggiore è la datazione dell’oracolo. Due sono le ipotesi concorrenti: la prima, più diffusa, è che l’oracolo si riferisca alla caduta dell’impero neobabilonense da parte dei Medi e dei Persiani, nel VI sec. a.C.; la seconda, che si tratti dell’occupazione della città da parte degli Assiri nell’VIII sec. a.C., al tempo di Isaia. Il problema riguarda l’ermeneutica complessiva dell’intero brano. Nel primo caso, infatti, la caduta di Babilonia è un evento favorevole per Israele, e l’inizio della sua liberazione dall’esilio; nel secondo caso, invece, è un fatto fortemente pregiudizievole, dal momento che Babilonia era alleato di Israele contro l’Assiria (*cf. Is 39*).

Medito il testo

Tra VIII e VI secolo a.C. (21,1-5) – Il titolo del **primo oracolo** è enigmatico: contro il ‘deserto del mare’ che sembra un ossimoro. Probabilmente è la ‘terra del mare’ del delta del Tigri e dell’Eufrate, in prossimità del Golfo Persico. Questa sarebbe una prima indicazione che ci riporta alla Babilonia dell’**VIII sec. a.C.** Inoltre, non è detto chi sia colui che viene dal deserto, né chi sia il traditore che tradisce, il devastatore che devasta: certo, però, non è qualcuno di cui il profeta ha simpatia. Il “per questo” con cui inizia il *v. 3* esprime il **dolore** quasi **materno** del profeta (quindi, di Yhwh stesso), la sua intima partecipazione commossa, addolorata, profonda fino alle viscere, alla distruzione di Babilonia che aveva oppresso il suo popolo. Le tribolazioni portano ad una debolezza non negativa, di **affidamento** ed **apertura** al Signore.

E io sono aperto/a al Signore? Le inevitabili tribolazioni mi fanno affidare al Signore? O me la prendo con Lui? Sono partecipe delle gioie e dei dolori dei fratelli? Sono pronto/a a ricostruire, a salvare o sono solo un distruttore di relazioni, di bene, di fraternità? Sono consapevole che il mistero del dolore per il colpevole fa emergere la bontà di Dio che impedisce la sua partecipazione al giudizio? E io mi sforzo di vivere alla maniera di Dio? O giudico, condanno e approvo tali atteggiamenti, fossero anche umanamente ‘giusti’?

Il testo sembra uscire allo scoperto nel *v. 2b*, con la menzione di Elam (Elamiti) e della Media. Medi e Persiani, come sappiamo, hanno messo fine all’impero neobabilonense nel **VI sec. a.C.** (peraltro, senza distruggere Babilonia), però, non gli Elamiti, la cui presenza nel VI secolo a.C., non è più politicamente significativa. I versetti seguenti sono un lamento particolarmente accurato. Al di là di un possibile significato ‘storico’ (la distruzione di Babilonia nell’VIII sec. A.C. da parte degli Assiri vede crollare le ultime speranze di una sopravvivenza di Israele), Dio è partecipe del dolore di Babilonia e quando Babilonia viene distrutta, non è contento. Nessuno viene distrutto se non **Lui**, nel **mistero d’amore della sua croce**. Nel mondo c’è una violenza che cresce non tanto in chi ha torto, quanto in chi ha, o crede di avere, ragione. Se tu hai ragione e cerchi l’annientamento di chi ha torto, le cose non funzionano. **Non** si devono accettare o erigere **muri**: Dio non è così: Lui patisce per l’errore dell’altro.

E io patisco per il male del fratello/sorella? O sono ‘felice’ della sua caduta? Alzo muri, barriere o sono solidale con la fragilità degli altri? Perseguo la giustizia umana o mi sforzo di comprendere e di accogliere e vivere quella di Dio che è perdono e misericordia?

La caduta di Babilonia (21,6-10) – Segue, quindi, l’oracolo della **sentinella** che attende qualcuno che cavalca una coppia di cavalli e viene da lontano. Questa sentinella è il **profeta**, come si precisa alla fine, quando lui prende direttamente la parola (*v. 10*). L’immagine del frumento trebbiato esprime una forte **compassione**, ma anche una **prova** inevitabile: l’annuncio che viene dato non è un lieto annuncio. La caduta di Babilonia, profetizzata da Isaia, è stata per Israele un evento luttuoso, non gioioso. Dal punto di vista teologico, questo lascia spazio ad una reale **partecipazione** alle sorti di Babilonia, che in tutta la Bibbia è la cifra del **potere imperiale avverso** ai disegni di Dio.

Sono ‘sentinella’ per i fratelli e sorelle? Annuncio la Parola che ascolto e accolgo dal Signore? E partecipo alle gioie e ai dolori degli altri o penso ai ‘fatti miei’? Sono consapevole che devo attraversare (tutta l’umanità deve attraversare) molte prove per camminare verso il regno eterno di Dio? E come vivo tali situazioni? Con la ferma fiducia nel Signore che mi salva o con un senso di ribellione e di protesta? Sono disposto/a ad amare il nemico?

Il profeta sentinella (21,11-12) – L'oracolo su Duma non riguarda Babilonia, ma è legato al precedente dall'immagine della **sentinella**. Qui, però, non abbiamo un annuncio, ma un **silenzio** e una **riflessione** sul compito della stessa. La domanda è: **“Che cosa resta della notte?”** (v. 11). La LXX (Settanta) traduce in maniera diversa dall'italiano: al posto di 'domandare' c'è **'cercare'** e al posto di 'convertirsi' c'è **'dimorare presso la persona trovata'**. Siamo invitati a cercare il Signore per dimorare in Lui (cfr. Gv 1,38-39).

Non si può sfuggire alla notte, bisogna coglierne l'opera di Dio. E io riesco a cogliere nel mistero del male e della notte tale opera? Intravedo la luce che brilla nelle tenebre? Sono pronto/a a cercare la via della salvezza, a convertirmi e a seguire il Signore per rimanere con Lui?

La risposta è **elusiva**: **“Viene il mattino e ancora la notte”** (v. 12). Giorno e notte, alba e tramonto, si susseguono. Tutto dipende da **dove si è** in quel momento. Oppure, fuori di metafora, può voler dire che nella storia, ciò che per gli uni è **giorno** per gli altri è **notte**. E **non c'è**, tra i due, un **confine** molto preciso, nessuna delle due situazioni è permanente. Perciò, è impossibile rispondere alla domanda “Che cosa resta della notte”, perché **domani** ci sarà ancora **notte**. Tuttavia, la domanda è legittima e necessaria per tenere desta l'attesa. Infine, **viene il mattino**: è **Gesù**, stella del mattino. Storicamente, è venuta la liberazione dalla schiavitù babilonese, ma questo non pregiudica il fatto che può venire ancora la notte. A un dominio di questo mondo, ne succede sempre un altro, e così è fino alla fine.

L'esperienza della notte (del peccato) mi apre alla misericordia e alla salvezza del Signore? E scelgo come Giuda (non accolgo il perdono) o come Pietro (mi pento e mi lascio salvare dal Signore)? Cammino con Cristo per uscire dalle tenebre? Attendo il Signore? E l'attesa di Lui è ricerca operosa o inerzia che mi frena? Rimango con realismo dentro la notte, senza pensare a facili vie d'uscita, ma sempre con la consapevolezza di essere figlio/a amato/a?

I vv. 12-13 parlano di un **grido** da Seir. L'oracolo riguarda Edom (l'Idumea); questo fa pensare al grido di una nazione sorella (Edom era Esaù, fratello di Giacobbe). Questo grido induce Israele alla **solidarietà**. Il popolo eletto è chiamato a **vivere** il dolore degli altri popoli **come suo**. A chi si rivolge il grido? La Bibbia italiana usa 'sentinella' ma nell'originale c'è il termine **'custode'**: **Dio** è il 'custode di Israele'. Quindi, tramite Israele, il **grido giunge a Dio** ed è Lui a rispondere.

Sono solidale in modo concreto con chi soffre? O lo sono solo nelle intenzioni? Vivo la solidarietà ideale o reale che si fa vicina alle persone che incontro nella mia vita? E prego per le sofferenze degli altri uomini e degli altri popoli? O sono disinteressato/a, superficiale e distaccato/a? Sono consapevole che il grido dei popoli (specie dei miseri e dei più poveri) giunge fino a Dio e Dio ascolta il grido del misero? E interviene a sua salvezza? E io collaboro al piano di Dio o penso ai miei interessi? Mi apro al bene di tutti o mi chiudo nel mio egoismo?

Le tribù arabe (21,13-17) – Duma e un'oasi nel deserto arabico (cfr. Gen 25,14), e ora viene menzionata la steppa che si può intendere anche come Arabia, insieme con Dedan, Tema, e Kedar, altrettante oasi nel deserto arabico. Di queste tribù, Dedan è **'maledetta'** (deriva dai figli di Cam, che ha scoperto la nudità del padre Noè), Kedar (prende il nome dal figlio di Ismaele) è in **rovina**, Tema (Tiamat) è terra di **confine**; eppure, per tutte c'è la **benevolenza** da parte di **Dio**. È importante l'**attenzione** che Dio ha per gli **oppressi**; vuole che noi li **soccorriamo**. Dio ha il suo sguardo compassionevole su di noi ogni volta che siamo in una situazione difficile e vuole che ci **aiutiamo a vicenda**. Capiamo la continuità fra una **conversione verso Dio** e l'**amore per chi soffre**. Infine, bisogna essere **pazienti** davanti all'opera di Dio che riconduce ogni popolo alla comunione con Lui. Per questo, i popoli non devono **confidare** più in sé stessi, ma **nel Signore**.

Sperimento la benevolenza del Signore per me? E considero che, allo stesso modo, ne ha per tutta l'umanità? E io mi apro all'universalità dell'amore di Dio? O pretendo l'esclusività? O non considero gli altri (anche i lontani, i non credenti...) come figli di Dio? Come Dio è attento agli oppressi, io sono solidale con chi soffre? E offro loro ogni aiuto possibile? Socorro o sono disinteressato/a? Ho compassione o sono indifferente?

La Parola si fa preghiera

Chiedo perdono per i giudizi espressi contro la vita e la speranza, per tutti quelli che ho abbandonato o escluso. Prego per una presenza sempre più viva della misericordia divina.

Ora “contempla” ... e agisci

Mi impegno a costruire la fraternità nella solidarietà e nel perdono...